

L'UNIONE SARDA.it

Grave lutto nel mondo della musica: il soprano aveva 47 anni ed era apprezzato in tutto il mondo

Si è spenta per sempre la voce di Giusy Devinu

La cantante lirica cagliaritana è spirata ieri sera
È stata una Violetta vibrante e indimenticabile

«Non basta avere una bella voce, ci vuol altro». Quell'altro, lei lo aveva in sommo grado. Era talento, era passione, era cuore. Il cuore di Giusy Devinu, che ha smesso di battere ieri sera, intorno alle nove e un quarto. Un'ora congeniale per entrare in scena. Un'ora osceana, come tutte, per andarsene via. Aveva 47 anni, ed era (con l'amica e collega Bernadette Manca di Nissa) la cantante lirica sarda più conosciuta al mondo. Mentre chiudeva gli occhi, al V piano dell'ospedale Businco di Cagliari, sposata da una malattia che l'aveva colpita tre anni fa, il Teatro Lirico cadeva in un silenzio di tomba: in cartellone c'era una recita de *Gli Uccelli* di Braunfels, e la notizia della morte del soprano è giunta al termine del primo atto. Così, quando il sipario si è aperto sul canto sublime dell'Ugnolo, e spettato a Liana Achenza, direttore di scena, dare la notizia. Poche parole per dire al pubblico che Giusy Devinu non c'era più. E per chiedere un minuto di silenzio. Un lungo, interminabile minuto e poi un applauso scrosciante, commosso, altrettanto interminabile.

Giusy, che era sposata col basso Francesco Musinu, era abituata agli applausi. La sua lunga carriera l'aveva portata a esibirsi nei teatri più prestigiosi del mondo. La Violetta della *Traviata* è il ruolo nel quale aveva esordito giovanissima a Spoleto (con la regia di Marco Parodi), quello che l'aveva vista protagonista nei teatri più prestigiosi del mondo: alla Scala, all'Opera di Roma, allo Chatelet di Parigi, alla Fenice di Venezia, in molti altri. È stata diretta da Muti e da Solti, da Nello Santi e da Gelmetti. E ha lavorato con registi del calibro di Zeffirelli, Pizzi, Ponnelle. Un repertorio vastissimo, il suo, da Mozart a Rossini da Donizetti a Bellini, da Verdi a Puccini a Wolf Ferrari.

E un grande amore per la sua città. Era stata lei, il 2 settembre del 1993, a inaugurare (con la Manca di Nissa) il Lirico. Al Lirico



Nelle foto di Daniela Zedda un primo piano di Giusy Devinu. Nelle due foto di scena è Donna Elvira (sopra con Michele Pertusi) nel Don Giovanni del 2000 diretto da Korsten

era tornata nel maggio del 2000, per un *Don Giovanni* diretto da Gerard Korsten che l'aveva vista nei panni di Donna Elvira. «Sono testarda e fedele come lei», aveva detto in quell'occasione. Tanto testarda e tanto fedele da tenere ogni anno un masterclass per giovani cantanti al Conservatorio della sua città, (quello dove si era diplomata a pieni voti in pianoforte e poi in canto). Non era un impegno di poco conto. Significava dedicare (gratuitamente) alcuni giorni a quei ragazzi, stare con loro dalla mattina alla sera. Era una promessa che nel '91 fa aveva fatto al Club Lions di Villanova, un gesto d'amore che ha ripetuto anche un anno fa. Giusy Devinu stava già male, ma la malattia non le aveva impedito di seguire dalle prime file dell'Auditorium del Conservatorio, finalmente restituito alla città, le prove di *Adelson e Salvini*, l'opera giovanile di Bellini messa in scena dagli allievi e curata da lei e dalla grande Marcella De Osmà. Era luglio, e lei aveva l'aria da eterna ragazzina di sempre. «Tornare qui dove tante volte ho cantato, ritrovare gli odori... È difficile esprimere che cosa sento», aveva detto. E degli allievi: «Esibirsi in pubblico è un momento importante, un modo per mettersi in discussione, per crescere... Ed è importante si divertano. Lo dico sempre, all'inizio del corso: "Io sono democratica, qui se non c'è voglia di essere gioiosi si può andare via, la porta è aperta"». Di lei ora, a caldo, dice Mariella Longu, la sua maestra di Storia della musica: «È come se mi fosse morta una figlia. Era una donna speciale: ha sorriso fino alla fine». E Massimo Biscardi, direttore artistico del Lirico: «Ho un ricordo indelebile di una sua *Traviata* all'Opera di Roma: «Aveva una tecnica prodigiosa che riusciva a far dimenticare le difficoltà dello spartito, ed era una grande attrice. Sapeva passare come poche Violetta dall'abbandono alla disperazione, alla speranza. Ci mancherà».

MARIA PAOLA MASALA